

In memoria di Giorgio Fulco

Ricordiamo il prof. Giorgio Fulco, prezioso collaboratore e amico del Centro di studi vichiani, scomparso il 9 maggio 2000, con il testo della commemorazione pubblica pronunciata dal prof. Alberto Varvaro.

Due giorni fa nessuno di noi avrebbe pensato che oggi ci saremmo riuniti qui a ricordare Giorgio Fulco. E nessuno avrebbe potuto pensarlo, perché martedì molti lo hanno visto e gli hanno parlato, nella Facoltà di Lettere, poi alla mensa, poi ancora in Facoltà, poi all'Istituto per il Rinascimento Meridionale, poi a Napoli Nobilissima. La sua ultima giornata è stata, come le altre, una intensa e continua giornata di lavoro, di colloquio, di consiglio, di intervento. In certo senso è giusto o comunque significativo che sia stato così. Così era da quaranta anni. Prima da studente, poi da collaboratore, infine da docente, la vita di Giorgio si identifica per la sua maggior parte con quella della Facoltà di Lettere e Filosofia e dell'Università di Napoli. Nessuno è stato più presente, assiduo di Giorgio, nessuno ha più di lui registrato, anche materialmente, nelle sue fitte ed elaborate pagine di appunti, la vita dell'istituzione e di tutti noi. Solo ora, dopo quaranta anni, aveva preso un anno di congedo ma era restato tra noi quasi come prima, e comunque non si era staccato per un momento dalla sua consuetudine di ricerca. Senza la sua figura alta e solenne le nostre riunioni, i nostri incontri, non erano possibili, non sarebbero sembrati validi.

Giorgio si è speso senza risparmio per gli altri anche in un senso diverso e più profondo. Per gli studenti è stato un punto di riferimento costante, un docente severo ed esigente, certo, ma estremamente disponibile. Una tesi con Giorgio non era impegno da prendere sottogamba. Alla seduta di laurea arrivavano elaborati complessi, perfettamente rifiniti anche nei particolari, spesso di grande estensione: Giorgio non avrebbe accettato scritti più approssimativi e affrettati, ma la sua collaborazione era senza riserve e molte volte i colleghi avevano l'impressione che la tesi fosse di Giorgio non meno che del candidato. Credo di non sbagliare dicendo che i suoi laureandi avranno forse lamentato il peso del lavoro che con lui non potevano non fare, ma gli siano sempre rimasti grati per l'aiuto e per l'esempio.

La generosità di Giorgio verso gli allievi è stata grande, ma quella

verso gli altri ricercatori è leggendaria. Chi si rivolgeva a lui da Napoli, da tutte le parti d'Italia, spesso dall'estero, era sicuro che la propria domanda avrebbe ricevuto tutta l'attenzione possibile e spesso, solo che lui la conoscesse, risposta puntuale ed esauriente. Non importava che la domanda riguardasse sue scoperte, accertamenti 'ghiotti', come amava dire, particolari ignoti: la risposta era comunque pronta e disinteressata. Molti sono i lavori di altri in cui Giorgio viene ringraziato per questo o quell'aiuto, ma non mancano quelli in cui il suo nome è taciuto e che pure gli devono molto. Qualche volta non si tratta affatto di particolari marginali: ci sono vere e proprie scoperte, anche rilevanti, che sono sue e che egli ha donato generosamente ad altri, magari senza riceverne gratitudine. Era anche uomo privo di rancori.

La generosità di Giorgio sarebbe rimasta velleitaria se egli non avesse avuto cosa donare agli altri o anche se il suo dono si fosse limitato alla intelligenza ed all'esperienza. Ma Giorgio è stato anche un grande erudito. Questa parola ha spesso tra noi un senso limitativo, se non negativo: permettetemi di ridarle, per lui, il suo valore più positivo. In un paese ed in una cultura che troppo si compiace di brillanti vuotaggini, essere erudito significa avere la passione ed il fiuto della ricerca e della conoscenza, conoscere veramente ciò di cui si parla, dare alle persone, alle cose, ai fatti la precedenza rispetto a tutto ciò che è ideologia ed astrazione. Nessuno come Giorgio ha passato al setaccio le biblioteche e gli archivi, tanto pubblici che privati, per ricostruire pazientemente nella sua realtà la cultura del passato con un lavoro minuzioso, paziente, tenace, al cui centro era certamente la cultura napoletana tra Cinque e Seicento ma che si allargava senza confini oltre Napoli e ben oltre il periodo che ho detto, fino ai giorni nostri.

Se è vero che la memoria è parte costitutiva ed essenziale della nostra identità, se è vero che le comunità che trascurano la memoria perdono anche se stesse, l'erudizione, questa erudizione, è un contributo essenziale alla società civile. Un uomo di questa tempra non trova spazio sulle prime pagine dei giornali o sugli schermi della televisione, né lo cerca, ma la sua presenza è silenziosamente essenziale, è una delle poche cose che ci consente ancora di confidare nel futuro. La perdita che Napoli, l'Università «Federico II» e la cultura hanno subito con la scomparsa di Giorgio Fulco è dunque di quelle più gravi. Ci consola pensare che la perdita di un maestro è sempre parziale, perché il suo insegnamento ed il suo esempio continuano in tutti noi: *non omnis moriar*.

ALBERTO VARVARO